

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XXXVI (CX) Fasc. II

Studi e Documenti di Storia Ligure

IN ONORE DI DON LUIGI ALFONSO
PER IL SUO 85° GENETLIACO



GENOVA MCMXCVI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Per la riproduzione di p. 185 autorizzazione dell'Archivio di Stato di Genova
N. 16/97, Prot. n. 1832.5/9, del 27/5/1997

MARCO BOLOGNA

**PER UN MODELLO GENERALE
DEGLI ARCHIVI DI FAMIGLIA**

Parecchie volte lo studio della documentazione conservata negli archivi di famiglia è complesso sul piano pratico, sia per frequenti difficoltà di consultazione, quando questi archivi non sono conservati in istituti pubblici, sia per la vaghezza e l'incertezza che spesso caratterizzano gli strumenti per la ricerca che li corredano. In realtà gli archivi familiari non hanno mai goduto di particolari attenzioni da parte degli archivisti, né la teoria archivistica finora sviluppata ha riservato spazi significativi alla loro analisi ¹. Sulla scorta di alcuni lavori effettuati negli ultimi anni, si propongono in questa sede delle riflessioni, forse anche provocatorie, che intenderebbero iniziare a colmare le carenze di cui si diceva e che mirano alla formulazione di un mo-

¹ L'attenzione della ricerca teorica archivistica è stata dedicata in misura quasi totale agli archivi delle istituzioni ed ai problemi a loro connessi. Se è vero che parecchi di quei problemi riguardano tutti i tipi di archivi, è innegabile che gli archivi di famiglia abbiano una peculiarità anche dal punto di vista teorico, come si intende verificare in questa sede. L'analisi teorica di un solo modello, benché ampio, di archivi, ha condotto varie volte alla formulazione di limitazioni concettuali e di indicazioni precettistiche eccessivamente schematiche. Il convegno svolto a Capri nel settembre 1991 « Il futuro della memoria » su gli archivi di famiglia e di persone, e la pubblicazione del primo volume della quasi-guida degli archivi di questo tipo dichiarati di notevole interesse storico (*Archivi di famiglie e di persone*, I, *Abruzzo - Liguria*, in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti*, CXII, Roma 1991), hanno costituito un valido passo avanti nello studio e nella tutela degli archivi familiari, ma l'assenza di elaborazione teorica in merito continua ad essere troppo penalizzante. In precedenza si sono avuti degli studi su gli archivi di famiglia in quanto archivi privati e, di conseguenza, più centrati su gli aspetti giuridici della tutela da parte dell'amministrazione statale che su quelli teorici e documentari. Cfr. A. SALADINO, *Gli archivi privati*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XV (1955), pp. 280-299; per una rassegna di vari lavori relativi agli archivi privati v. *Antologia di scritti archivistici*, a cura di R. GIUFFRIDA, in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi*, 3, Roma 1985, pp. 523-618. La riflessione degli studiosi attuali è più concentrata su gli archivi di persone, prevalentemente contemporanei, ma si è finora limitata all'illustrazione di casi particolari o all'edizione di inventari di singoli archivi. Cfr. ad esempio *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di C. LEONARDI, Firenze 1993, in cui si esamina solo la realtà fiorentina.

dello generale di questo tipo d'archivi. Quanto segue è riferito principalmente all'area storica genovese, ma si ritiene possa avere sufficiente validità anche per le altre situazioni italiane.

L'archivio di una famiglia non rappresenta in genere testimonianza autonomamente significativa, nemmeno nei casi di maggior consistenza ed antichità. La famiglia non era un'istituzione di diritto pubblico e, successivamente alle formulazioni giuridiche romane, non ha avuto un'esatta e circostanziata legislazione e giurisprudenza se non nei tempi più recenti e, comunque, non prima del secolo scorso. È indubitabile che la famiglia venisse considerata come elemento essenziale all'interno delle istituzioni statali d'età moderna, ma non deve essere sottovalutato lo stato di assenza, o di forte carenza, di norme relative ad essa per tutti i secoli che consideriamo in questo lavoro e, cioè, dal XV ai primi decenni del XIX, con la parziale eccezione già detta per quest'ultimo. L'indipendenza da regole istituzionali ha consentito in numerosi casi uno sviluppo delle funzioni e delle attività delle famiglie, in tempi e luoghi diversi, che non ha eguali nella parallela storia degli ordinamenti pubblici. Questa collocazione particolare nell'organizzazione sociale trovava il suo fondamento nell'esatto rispetto da parte delle famiglie di alcuni criteri di azione: seguire con scrupolo le procedure legali ed amministrative in vigore, rispettare il governo ed i suoi rappresentanti senza volersi sostituire ad essi e programmare un congruo numero di iniziative assistenziali coerenti col proprio livello di ricchezza. Il rispetto di questi principi – qui esposti schematicamente – ha consentito nella maggioranza dei casi una solida, anche se spesso travagliata, crescita economica, sociale, politica e spesso anche culturale delle famiglie.

Proprio la carenza di inquadramento normativo e la connessa forte autonomia della famiglia, spiegano quanto si diceva sulla limitata autonomia di significato dell'archivio familiare se considerato isolato dalla realtà in cui si è sviluppato. Ogni istituzione di diritto pubblico produce documentazione e la produce per scopi e secondo criteri che ci vengono chiariti dalla stessa istituzione e dal quadro politico-istituzionale in cui si trova ad operare. Il medesimo quadro è valido anche per ogni famiglia attiva in quell'ambito, ma questi soggetti non operano in rapporto diretto con esso, né tanto meno in sua funzione. La famiglia sfrutta le aperture che la politica offre e opera in rapporto a queste, non agisce come una magistratura che fa parte di un preciso ordinamento, ma si muove all'interno di quell'ordinamento senza esserne elemento integrante e senza che questo ne determini direttamente

l'azione. L'archivio che testimonia quell'attività non trova esplicazioni normative e procedurali per la sua origine, formazione e struttura, né tanto meno per la sua conservazione, come invece accade per la maggior parte degli archivi delle istituzioni di diritto pubblico.

L'archivio di una famiglia è privato non solo e non tanto per la sua natura giuridica, ma perché nasce nell'ambito della vita privata di quella famiglia, reca costantemente in sé i segni di questa origine interna, non pubblica, e forma un ambito proprio, che può essere riconosciuto attraverso indicazioni e segni forniti dai documenti molto più che dalle leggi e dagli statuti sotto il cui governo è sorto e cresciuto. Quegli indizi sarebbero tuttavia del tutto insignificanti se non venissero valutati alla luce della storia non familiare, ma globale della società entro cui la famiglia ha operato. Solo in questa dimensione di studio gli archivi di famiglia hanno un significato ed hanno un senso ed un valore il lavoro che gli archivisti svolgono per salvarli, riordinarli e inventariarli.

Nell'Italia dell'età moderna le famiglie hanno svolto un ruolo di fondamentale rilievo. Si può dire che esse siano state uno dei centri propulsori dell'attività economica ad ogni livello, non meno che dell'azione politica, esercitata nei vari luoghi di insediamento, sia originari che di temporanea presenza. Il mercante toscano, lombardo, genovese o veneziano ha operato in tutto il mondo sulla base di un'organizzazione della propria azienda che aveva nella famiglia il nucleo essenziale: il centro amministrativo, come le corrispondenze e le agenzie collocate nelle maggiori piazze europee, erano sempre gestite da membri della famiglia². La continuità nella trasmissione del patrimonio e la stessa solidità di esso erano garantiti dai vincoli familiari e da alcuni istituti giuridici, come il fedecommesso, che vedevano la loro applicazione esclusivamente in relazione ad una realtà dinastica.

Il potere politico negli stati regionali d'*ancien régime* (ed in parte anche negli stati preunitari) era detenuto da un'oligarchia aristocratica e patrimoniale, in tutte le forme istituzionali che si sono avvicinate nelle varie parti

² « Questi gruppi di mercanti devono essere immaginati con le loro parentele, i loro amici, i loro servitori, i loro corrispondenti, i loro contabili, i loro commessi alle scritture », come dice F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII). I giochi dello scambio*, Torino 1981, p. 140. Le parentele sono alla base della struttura organizzativa dell'attività mercantile, poi bancaria e, dopo ancora, finanziaria; la conferma viene da tutte le documentazioni d'archivio relative ad essa.

d'Italia. Queste oligarchie possono aver mutato in qualche occasione il numero e le identità dei loro componenti, ma non hanno mai mutato la sostanza del loro governo, detenuto da un numero limitato di famiglie patrimonialmente potenti che se non erano ancora nobili, potevano facilmente acquistare un titolo, ad esempio nel Mezzogiorno. La famiglia ed il suo patrimonio sono alla base del potere economico e politico dei membri più validi che fanno parte di essa³. Nelle società oligarchiche e nei loro governi le famiglie costituiscono il fulcro di ogni attività. In alcune situazioni vi può essere un potere politico superiore che ne limita l'azione, ma è sempre un potere che, per quanto assoluto, si appoggia su un gruppo di famiglie. Nella storia italiana non si è affermato nessun governo autosufficiente e autonomo, slegato dai vincoli che la realtà locale, dominata dai poteri familiari, gli imponeva. Lo stesso governo spagnolo, lontano ed autocratico, ha operato in Italia basandosi con forza sul potere locale delle varie famiglie e ricorrendo intensamente alla potenza economica delle stesse.

L'intera economia italiana dal XIV secolo sino a Napoleone resta nelle mani delle famiglie oligarchiche, padrone dirette o indirette di ogni risorsa economica: ogni iniziativa pubblica le ha viste protagoniste, non meno di quelle attuate privatamente. L'uso degli appalti, dell'inf feudazione, della cessione dei diritti erariali, del forte indebitamento pubblico, dell'attività assistenziale quasi esclusivamente privata (a parte quella religiosa), della vendita delle cariche e delle magistrature, la costante affermazione, cioè, della totale privatizzazione di tutta la realtà sociale, hanno fatto sì che i centri del potere economico e nobiliare congiunto assumessero un ruolo sempre più forte ed inattaccabile, sia sotto l'aspetto economico che politico. La condizione essenziale da rispettare per mantenere le posizioni di prestigio era di muoversi comunque e sempre secondo le procedure e le leggi dello Stato in cui ci si trovava ad operare: uno degli aspetti della grande capacità di queste famiglie è consistito proprio nel saper adeguare i modi di intervento, le iniziative, i costumi stessi ed il tenore di vita alle specifiche condizioni politiche, giuridiche e socioeconomiche delle situazioni contingenti. Gli unici limiti posti al loro strapotere era la potenza di altre famiglie, secondo un ca-

³ C. BRUSSI, *Il problema dei nobili poveri nella Genova del Settecento*, in *La storia dei genovesi*, X, Genova 1990, pp. 413-439; ID., « *La Repubblica è vecchia* ». *Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma 1995, pp. 359-402.

none fisso dell'oligarchia; ma ove vi fosse un interesse comune a tutta l'élite oligarchica, i limiti divenivano puramente astratti. Non solo, ma l'organizzazione familiare – di queste famiglie oligarchiche, s'intende – consentiva e quasi incentivava un'attività economica e finanziaria anche esterna ai confini politici dello Stato di appartenenza e di residenza dinastica: le dimensioni dell'azione di queste famiglie sono spesso sovranazionali ed europee, slegate dalle alleanze e dagli schieramenti politici pur nell'ambito di una generale cautela a non superare il limite di spregiudicatezza che le varie situazioni di volta in volta mostravano opportuno rispettare.

I piani d'azione di queste famiglie sono diversi: uno più domestico e personale, per l'amministrazione della casa e dei singoli membri, uno più inserito nei tessuti sociali e giuridici in cui si trovano a vivere, per la gestione dei beni immobili e mobili posseduti nelle varie parti dello stato d'appartenenza e ovunque ve ne siano e un altro di respiro più ampio che si potrebbe dire europeo, per lo sviluppo e la gestione delle attività prevalentemente finanziarie intraprese all'estero. Da ultimo non va trascurata la frequente partecipazione di numerosi membri della famiglia all'attività di governo ed alla gerarchia ecclesiastica, come anche ad incarichi diplomatici, esercitati sia in modo ufficiale che informale.

Negli archivi delle famiglie oligarchiche si è sedimentata la documentazione di tutti questi piani d'attività e settori d'intervento e, senza timori di smentite, si può affermare che la ricerca storica sull'età moderna non dovrebbe prescindere dallo studio di questi archivi. Marc Bloch ricorda che per trovare la documentazione relativa ad una località, o a un bene, bisogna ricercare nell'archivio di chi ne era padrone o ne aveva il dominio⁴. Dal momento che « padroni » di tutto erano le famiglie oligarchiche, assieme alla Chiesa e, in qualche caso, allo Stato, i loro archivi sono la fonte principale per un'amplissima serie di ricerche. Ne consegue che la tutela e la cura di essi deve essere particolarmente attenta e il lavoro degli archivisti per riordinare e inventariare quelle carte altrettanto preciso e completo.

Si è parlato di famiglie oligarchiche ponendo come limite temporale l'età napoleonica per l'ovvia ragione che la fine dell'*ancien régime* comporta la modifica radicale del ruolo di quelle famiglie all'interno della società europea. La loro ricchezza sia immobiliare che mobiliare, la loro forza di

⁴ M. BLOCH, *Apologia della storia*, Torino 1969, p. 75.

pressione, il ruolo politico, amministrativo e persino culturale ricoperto per secoli, vengono drasticamente ridotti se non annullati. La decadenza di queste famiglie è, in notevole misura, la diretta conseguenza della perdita del patrimonio, sia in seguito all'abolizione dei diritti feudali, sia a causa del consolidamento del debito pubblico, ma altrettanto duro è il ridimensionamento del potere politico detenuto prima, anche non in diretta dipendenza della forza economica posseduta. Le famiglie oligarchiche non comandano più, sono soggette ad un'imposizione fiscale eccezionale e costante di grandi dimensioni e, in carenza di liquidità, sono costrette a vendere i beni patrimoniali, iniziando dai superflui ma prestigiosi, come i quadri, i gioielli e gli arredi, per finire con quelli più costitutivi del precedente potere, come i terreni, gli immobili e le aziende agricole.

Per Genova è stata calcolata una perdita media del 60% del patrimonio di ogni famiglia in quel periodo ed è ovvio che alcune hanno perso tutto, mentre altre sono riuscite a mantenersi sopra il livello di guardia sino alla Restaurazione, quando, sia per le mutate condizioni politiche, come per un parziale indennizzo corrisposto dai nuovi governi, qualcuna di queste già potenti famiglie è stata in grado di iniziare una nuova fase di prosperità che, in vari casi, l'ha riportata in possesso dei beni persi, ma mai del potere e del prestigio goduti sino alla fine del Settecento⁵. Un piccolo numero di esse si è ripreso in modo notevole ed anche eccezionale, tornando alla potenza economica e finanziaria di un tempo, se non anche superandola, ma si tratta di esempi sporadici e complessi, contraddistinti da unioni dei patrimoni di più famiglie e dalla presenza di personaggi di particolare capacità e scaltrezza.

Alcune famiglie antiche proseguono, dunque, a ricoprire un ruolo significativo nella realtà sociale in cui operano: ruolo nettamente mutato e

⁵ G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano 1971, pp. 490-491. Negli altri stati preunitari si sono realizzate situazioni piuttosto varie, sia per i diversi tipi d'investimento effettuati, sia per la differente politica dei governi. In generale non viene toccata la proprietà terriera, benché tassata, ma viene duramente colpito l'impiego finanziario: quest'ultimo era diffusissimo in Genova nel debito pubblico locale e internazionale. Il consolidamento di esso e la scarsità di liquidità circolante hanno provocato il drastico crollo della maggior parte dei patrimoni che si sono salvati a stento solo se distribuiti in diverse tipologie di beni. Ove l'investimento mobiliare era limitato, si sono avute ripercussioni minori, ma per tutte le oligarchie italiane si verificò un sensibile impoverimento e, soprattutto, la scomparsa dei consueti modi di produzione di ricchezza.

limitato alla sfera economica, ma non per questo meno influente e degno di essere seguito e studiato. Questi stessi soggetti continuano ad accumulare documentazione sulle loro attività e sulle diverse procedure d'azione. Gli archivi sono ancora vivi e alle carte d'*ancien régime* fanno seguito quelle in cui il marchese viene chiamato « cittadino », poi conte in età napoleonica ed infine torna ad essere marchese anche se svuotato della sua giustificazione feudale. Iniziano ad essere raccolte le carte della gestione delle « aziende » e non più delle « agenzie » in cui era stata concentrata la gestione dei feudi negli ultimi decenni del Settecento, compare una cospicua documentazione di origine statale, prima scarsissima, e scompare quasi quella personale e di casa, per la quale non è più utile la conservazione. Cambia il tipo di materiale che si sedimenta negli archivi di quelle famiglie, ma l'archivio prosegue e, a volte, continua ad accrescersi sino ai giorni nostri.

Non si può, dunque, considerare finita la storia degli archivi familiari con la fine dell'*ancien régime*. Non muta la verità di quanto affermato da Marc Bloch; muta il proprietario, mutano i modi di gestione della proprietà, ma la documentazione relativa ad un bene continua ad essere conservata da chi lo possiede e alcune volte questi è un discendente, diretto o meno, degli antichi titolari del feudo. Gli archivi familiari proseguono: sono in genere limitati al settore dell'attività economica e sono concluse le serie collegate al governo e all'attività diplomatica, ma l'archivio si accresce con rinnovati tipi di documenti e metodi di conservazione.

La perdita di potere e la settorializzazione dell'attività producono archivi con documentazione relativa ad ambiti politici e sociali meno ampi. Vi può essere una documentazione più specializzata ed analitica o afferente ad affari di portata ancor maggiore di quelli passati, ma nel suo insieme l'archivio viene costituito quasi soltanto da carte d'amministrazione patrimoniale. Si è persa quella globalità d'interessi e d'azione che caratterizza l'attività delle famiglie oligarchiche. Bisogna inoltre considerare che le nuove codificazioni giuridiche regolano molto più di prima anche i rapporti interni alla famiglia e iniziano a limitare l'onnipotenza di gestione dei beni posseduti: la trasmissione ereditaria non è più totalmente libera, il fedecommesso è abolito, sono decaduti gli usi delle monacazioni più o meno forzate e della primogenitura. L'archivio testimonia sempre più la gestione del patrimonio di ogni singolo proprietario piuttosto che la continuità di quella gestione e la trasmissione agli eredi: diviene l'archivio di una persona e non più di una famiglia. Tutt'al più diviene l'archivio di un bene, di

un'azienda, di un investimento, contenuto entro limiti temporali, geografici e finanziari definiti.

Emergono con sempre maggiore frequenza personalità nuove, non collegate a famiglie già di prestigio: personaggi prodotti dalle nuove regole sociali e politiche che assurgono a posizioni preminenti nei diversi settori di azione a loro propri. Persone che producono e conservano documentazione della loro attività specifica che può riguardare ogni aspetto della nuova società italiana: dal campo politico a quello artistico, da quello economico-finanziario a quello scientifico, da quello religioso a quello amministrativo. Si formano numerosi archivi di persone che, se pure anche nei secoli precedenti possono esservi stati, troviamo ora significativamente in numero maggiore.

In questa sede si intende parlare solo degli archivi di famiglia e rimandare ad altro momento l'esame specifico di quelli di persone perché, più si è approfondito il tema, più sono emerse differenze sostanziali, sia in merito all'origine e formazione, sia alla struttura ed ai relativi problemi di ordinamento ed inventariazione dei due tipi d'archivi.

« L'aver notizia de' maggiori suoi e massime quando e' sono stati valenti, buoni ed onorati cittadini, non può essere se non utile a' discendenti ... Holle ritratte [le notizie sugli antenati] con gran fatica e diligenza, non tanto per cose che io abbi udite quanto per ricordi e molto più per lettere loro »⁶. Nel 1510 la famiglia Guicciardini mostra di conservare da tempo il proprio archivio e Francesco ne consulta le carte per scrivere le sue « Memorie di famiglia ». Dei suoi antenati riesce a ricostruire la carriera politica, la fortuna imprenditoriale, le vicende giudiziarie, personali ed anche sentimentali. La documentazione di cui dispone appare completa e sistemata in modo organico; conservata non tanto per il tipo di ricerca che il nostro autore effettua, ma per attestare la presenza ed il ruolo della famiglia nella società fiorentina ed internazionale.

Ogni archivio nasce per ragioni di utilità pratica, sempre meno contingenti man mano che aumenta l'antichità delle carte, ma comunque sempre legate ad esigenze di conferma dei rapporti formali ed informali instaurati lungo l'attività del suo autore. Quest'esigenza è più che mai viva per le famiglie che, in quanto non istituzioni di diritto pubblico, ma solo istituti di

⁶ F. GUICCIARDINI, *Memorie di famiglia*, Pordenone 1993, p. 39.

rilevanza pubblica, non possiedono nella loro stessa natura giuridica la necessaria conferma d'esistenza formale ed operano, al contrario, secondo procedure prevalentemente informali. Esse si trovano quasi sempre nella necessità di garantire questo loro operare anche sotto un aspetto di oggettività e si può, quindi, dire che producano e conservino l'archivio per una generale esigenza di oggettivare la loro presenza in una data realtà sociale.

Questa necessità di oggettivazione sentita dalle famiglie è analoga a quella che sta all'origine di quasi tutti gli archivi, ma in questo specifico caso si presenta in modi più complessi e articolati, direttamente collegati al tipo di attività svolta dall'autore. I vari membri di una famiglia operano di solito secondo le coordinate impartite dal capo dell'organizzazione, ma si muovono su campi ed in ambienti spesso molto diversi e distanti. Sorge ben presto l'esigenza di uniformare la documentazione prodotta per poter attuare le necessarie verifiche e valutazioni dell'attività svolta. Si presenta subito il bisogno di utilizzare un lessico, delle forme e degli aspetti redazionali dei documenti che ne consentano la lettura certa e duratura, e che ne permettano l'eventuale uso in sedi diverse da quelle in cui hanno avuto origine. Nasce, in altre parole, un problema di tipizzazione formale dei documenti e della loro natura e valore giuridico.

La famiglia agisce tanto nell'ambito del diritto pubblico quanto in quello del diritto privato e, a seconda dei casi, vengono posti in essere documenti sia pubblici che privati, sia informali che formalmente corretti. Non solo, ma iniziative del tutto private in origine, producono spesso effetti di interesse pubblico o anche di competenza specifica del potere pubblico e dei governi dello Stato: si pensi al frequente caso di un prestito effettuato ad un privato che in seguito viene da questi girato alla Camera fiscale dello Stato, o all'appalto di un servizio, che oggi diremmo pubblico (fornitura del sale o gabelle, ad esempio), che viene assegnato in dote ad una figlia o anch'esso girato ad altri. La commistione di documenti di diversa natura e tipologia è la regola in questi archivi e la loro sequenza seriale non è sempre del tutto spiegabile e coerente. Si produce e viene conservata documentazione che è comunque di rilevanza pubblica e formalmente corretta, se non dalla sua origine, per lo meno in seguito a procedure di ratifica e convalidazione poste in essere in tempi successivi.

In questa dimensione d'origine i nostri archivi si formano per la sedimentazione di una ricca tipologia di documenti. Non pare verosimile stilare un elenco completo di essi, ma si può presumere un sufficiente grado di at-

tendibilità se si indicano i seguenti raggruppamenti tipologici generali. In tutti gli archivi di famiglia vi sono in origine tre insiemi collegati e distinti: carte d'amministrazione, documenti contabili e corrispondenza. Le carte d'amministrazione sono tutte le scritture di natura pubblica e privata che hanno come scopo l'acquisizione, la gestione e la trasmissione dei beni patrimoniali. Le scritture private sono essenzialmente relazioni, memorie, progetti e programmi di attività, inventari di beni, piante e disegni, stime e valutazioni, alberi genealogici e scritture relative, perizie, scritti attinenti a questioni religiose e carte personali relative agli argomenti più disparati quali sepolture, cappellanie, disposizioni per la cura domestica, vestiti, alimentazione e così via. Queste scritture private costituiscono l'insieme più eterogeneo ed imprevedibile tra quelli presenti nei nostri archivi ed è essenziale comprendere la ragione per cui sono state a suo tempo inserite nella serie documentaria e conservate. Le scritture pubbliche che fanno parte delle carte d'amministrazione sono in alta percentuale atti notarili e giudiziari relativi a compra-vendite di beni immobili, locazioni, concessioni di prestiti e riscossioni di debiti, procure, mandati, addizioni e rinunce d'eredità, professioni di fede, assegnazioni di dote, testamenti, istituzioni di fedecommissi e partecipazione ad essi, legati e pie fondazioni. Il tutto con le corrispettive carte giudiziarie per le infinite cause intentate ad ogni piè sospinto su ogni genere di questione: controversie feudali, successioni ereditarie, partecipazioni a fedecommissi con ricostruzioni delle genealogie e riscossione di debiti, tutte corredate da deposizioni testimoniali, scritture probatorie, pareri legali, memorie, copie di atti antichi e di diplomi sovrani, sentenze e ricorsi.

Le carte d'amministrazione riguardano quasi tutti i settori d'attività della famiglia e testimoniano tanto le iniziative più impegnative, anche con Stati esteri e con sovrani, quanto le questioni di più minuta gestione domestica. Si trova riunito nelle loro serie un grande numero di pratiche formate in origine seguendo lo sviluppo delle distinte questioni, sia sotto l'aspetto strettamente amministrativo che sotto quello giudiziario. L'intitolazione originale di un'unità dell'archivio Pallavicini di Genova sembra idonea ad esemplificare l'eterogeneità del contenuto di queste serie. « Fogliazzo primo diverso de signori Pallavicini continente documenti e scritture di diversi affari et interessi che riguardano et hanno avuto detti signori Pallavicini colle persone delli infrascritti parentadi »: si tratta di una filza di documenti attinenti soprattutto ai rapporti con i Doria, ma che proprio in ra-

gione di questi legami di parentela, attesta come i Pallavicini stessi fossero interessati nella fornitura di galee al re di Spagna e all'acquisto di un feudo dei Doria, alternando scritture eterogenee e coprendo un periodo di tempo di quasi tre secoli⁷. Non solo le carte amministrative documentano le attività più varie, ma le loro serie e microserie sono state formate con estrema duttilità, curando soprattutto la continuità della documentazione relativa alla medesima sorta di interesse e d'investimento, senza vincoli cronologici o derivanti dalla natura e dal tipo delle scritture.

La formazione delle serie amministrative dell'archivio di famiglia segue un criterio asistematico e utilitaristico basato sui due canoni paralleli della genealogia e della pertinenza. Il criterio è asistematico perché non è preconstituito e non è prevedibile nella sua realizzazione, ed è utilitaristico perché bada esclusivamente alla sua efficienza ai fini della completezza e della unitarietà delle carte raccolte, con evidenti esiti altrettanto utili nell'eventualità della loro consultazione. La microserie deve essere composta da tutte le scritture necessarie alla completezza della testimonianza dell'affare a cui si riferiscono, limitando al massimo la dispersione in altre posizioni di ulteriori carte potenzialmente utili alla comprensione di quello. Per questa ragione si trovano numerose copie del medesimo documento in diverse serie e microserie del medesimo archivio: il caso più frequente riguarda i testamenti che sono spesso riuniti in ordine cronologico in un'unità specifica, ma che ricompaiono in copia in ogni altra pratica in cui vi si faccia riferimento.

Nella prospettiva di formazione delle serie d'amministrazione i canoni della genealogia e della pertinenza procedono in parallelo, anche se questa definizione vuole essere più astratta che altro. In effetti i due criteri si incrociano spesso e si aggrovigliano, ma restano sempre e comunque i due *leit motiv* della costruzione dell'archivio di famiglia. Si può dire che la genealogia determina la formazione delle serie ad un livello superiore, come fosse una « categoria direttiva » casanoviana, mentre la pertinenza interviene, in genere, su un piano più analitico, spesso interno alle determinazioni dinastiche, ma badando comunque a tutt'altro genere di elementi costitutivi delle carte.

⁷ *Gli archivi Pallavicini di Genova*. I. Archivi propri, a cura di M. BOLOGNA, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIV/1 (1994), e anche in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti*, CXVIII, Roma 1994, pp. 78-79.

Per chiarire il valore della genealogia negli archivi familiari, sia nella loro origine che durante tutta la loro vita e, da ultimo, anche nella consultazione di essi, può giovare procedere a ritroso. In un recente studio storico sulla Repubblica di Genova si legge: « L'analisi delle genealogie serve a stabilire l'esistenza di combinazioni di interessi: parentela poteva significare associazione d'affari, e certamente comportava un dare e avere di doti e di eredità che stabiliva convergenze obiettive di interessi e poteva produrre reciprocità di favori e sostegno nei momenti cruciali dello scambio politico ... »⁸. Se oggi risulta necessario lo studio della discendenza familiare per comprendere i rapporti di svariata natura interni alla classe dominante, significa anche che in origine la « parentela » aveva una funzione determinante in un gran numero di situazioni, giungendo essa stessa a crearne di nuove e feconde. Ne consegue non solo e non tanto da un punto di vista logico, ma come necessità storica, che le carte non potevano non essere disposte tenendo in gran conto il criterio genealogico: lo stesso andamento dinastico della famiglia coincideva spesso con lo sviluppo degli affari e delle pratiche d'archivio relative. L'archivista, lo scrivano, il segretario o chi altro provvedeva a sistemare l'archivio, sapeva benissimo che la struttura della serie dei componenti della famiglia per cui lavorava era la strada maestra da seguire alla quale ricondurre tutte le questioni che, per varie ragioni, se ne fossero discostate. La discendenza all'interno della stirpe delinea la trasmissione patrimoniale, la distribuzione delle mansioni amministrative e gestionali sui beni della famiglia e designa i destinati alla carriera ecclesiastica e spesso anche a quella militare e diplomatica. La genealogia è solo quella, indica chi è il capofamiglia, di tutto il *clan* e non del proprio ristretto nucleo domestico; al capofamiglia spetta una serie di incombenze e di responsabilità che non sempre mostra di saper reggere degnamente; ciò malgrado chi dalla nascita viene designato come capofamiglia resta tale in ogni caso. Anche studi storici di carattere sociologico hanno posto in luce quest'accenramento verticale della famiglia attribuendo la mancanza di una « atmosfera di intimità », che si riscontra in tutta la documentazione privata di questi secoli, a « l'unità d'impresa, l'autorità legata ai ruoli di competenza, il nucleo di responsabilità concentrata nel capofamiglia »⁹.

⁸ C. BITOSSI, *Il governo dei magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990, p. 134.

⁹ Y. CASTAN, *Politica e vita privata*, in *La vita privata dal rinascimento all'illuminismo*, a cura di P. ARIES e R. CHARTIER, Bari 1988, p. 36.

L'archivio, dunque, anche per seguire gli sviluppi finanziari, economici, politici e, in generale, l'intero processo di oggettivazione della famiglia, segue le linee di sviluppo della stirpe e viene formato nel rispetto di esse. Una conferma eloquente alla posizione di preminenza che l'aspetto dinastico occupa nell'ambito della società d'*ancien régime* e, in ultima istanza, nella formazione degli archivi delle famiglie oligarchiche, è data dalla presenza costante di serie più o meno ampie di documentazione « araldica » relativa alla propria famiglia e a numerose altre, imparentate e non, che permetteva la sicura conoscenza delle linee di sviluppo e di trasmissione dei titoli, dei benefici, delle cariche di prestigio e dei patrimoni.

Si potrebbe allora avanzare l'osservazione che l'archivio, e più ancora le carte d'amministrazione, siano comunque un insieme di scritture relative alla gestione del patrimonio, in diretto rapporto, cioè, col patrimonio familiare: se dei beni vengono ceduti, le carte relative a quei beni passano anch'esse al nuovo proprietario. In altre parole si potrebbe pensare che l'archivio segua il patrimonio e non la genealogia. È necessaria la massima chiarezza a questo proposito perché si possono facilmente confondere due piani e due momenti distinti nella costruzione di un archivio. È chiaro che le carte vengono prodotte in funzione della gestione patrimoniale, come è già stato detto. È altrettanto indubbio che le stesse carte rispondono tutte ad un reale principio di utilità legato sempre alla gestione del patrimonio. Bisogna, però, distinguere, in primo luogo, tra oggetto specifico delle singole scritture ed autore di esse e, in secondo luogo, evidenziare la differenza che esiste tra l'origine e la formazione di un archivio.

Qualsiasi documento ha un oggetto ed un autore; nel nostro caso l'oggetto è uno qualunque dei beni della famiglia e l'autore è un membro della stessa: non vi è coincidenza tra oggetto ed autore, non vi è coincidenza tra patrimonio e famiglia. Correlazione senz'altro, ma non rapporto di necessità. L'autore di un documento è il medesimo di un ulteriore gran numero di documenti di oggetto disparato, mentre quel dato bene sarà oggetto dei documenti di quel solo autore finché egli vivrà o non lo cederà. Il patrimonio in sé non produce l'archivio, che è, invece, prodotto dal proprietario di quel patrimonio in funzione di un atto volontario diretto alla gestione di quel patrimonio: se, per assurdo, non vi fosse esigenza di « gestire » alcunché di un dato patrimonio o se il proprietario non si mostrasse interessato ad esso (come talvolta è accaduto), non vi sarebbe nemmeno produzione documentaria, mentre, all'opposto, se vi sono proprietari che

curano con passione (a volte persino eccessiva) i loro beni si riscontra una produzione documentaria ridondante, anche se vi è ben poco da gestire. L'archivio ha un'origine in quanto ha un autore che ha qualcosa da dire su un dato oggetto. È evidente che allora si forma l'archivio di quell'autore e non di quell'oggetto. L'origine è senza dubbio collegata al patrimonio, anche se solo nella posizione di oggetto della documentazione, la formazione dell'archivio è in diretta dipendenza dall'autore di quella come di altra documentazione. Confondere l'origine con la formazione, non approfondire l'analisi teorica, può portare a prendere lucciole per lanterne e far sostenere letture archivistiche non storiche come l'affermazione che l'archivio segue il bene. In realtà l'archivio segue il proprietario del bene e non il bene. Il bene stesso passa di proprietà molto spesso per ragioni genealogiche: assegnazioni di dote, successioni ereditarie, istituzioni di fedecommissi, tutti momenti di passaggio della proprietà di un bene che avvengono secondo un criterio esclusivamente dinastico ed al quale risponde anche l'archivio. Nei passaggi di proprietà basati su rapporti di discendenza, la documentazione relativa a quel dato bene può passare anch'essa al nuovo possessore, ma quasi mai in misura integrale mentre spesso è, invece, limitata alle pratiche in corso ed ai titoli di proprietà. È ovvio che un bene può anche essere venduto ad estranei; in questo caso non si è riscontrato che assieme al bene venisse ceduta anche la documentazione relativa (più o meno organica), come non pare accada che, quando la famiglia acquista un bene, riceva assieme anche l'archivio relativo prodotto dal precedente proprietario.

Che la formazione delle serie di carte amministrative segua le ramificazioni della stirpe è, inoltre, attestato dalle titolazioni originali stesse e dalla composizione interna delle unità ¹⁰. Si diceva prima, però, che la formazione delle serie e delle microserie segue anche un criterio di pertinenza. Questo criterio si configura quasi sempre come rispetto della provenienza geografica, se si tratta di carte attinenti alla gestione di un bene, ed alla provenienza personale, se sono scritture finanziarie o giudiziarie; ma la procedura seguita in origine è sempre quella della riunificazione organica di tutte le carte pertinenti ad un dato bene, un dato affare o una data causa, sempre all'interno della più ampia e comprensiva determinazione dell'autore di quella documentazione. Una filza Pallavicini è intitolata, ad esempio, in

¹⁰ *Gli archivi Pallavicini di Genova*. I cit., pp. 59-60.

questo modo: « Fogliazzo primo che contiene le scritture che riguardano li interessi del magnifico Lazzaro Spinola Grimaldi Cebà q. Paolo Agostino Spinola e specialmente per l'eredità del q. magnifico Dionisio Gentile con altre persone delli parentadi descritti nell'inclusa pandetta »¹¹. È evidente il riferimento alla designazione prima dinastica (provenienza personale) e poi di contenuto (pertinenza) che hanno impostato la formazione della filza e di tutta la serie.

Quando un archivio ha poche mediazioni tra l'origine e la formazione, perché è frequentemente utilizzato ed è ancora corrente o, meglio, il processo di « archiviazione » (di passaggio all'archivio di deposito) è molto vicino al momento della nascita dei documenti ed i documenti stessi permangono d'attualità per lungo tempo, le serie si formano in diretta relazione con gli affari trattati dalle singole pratiche. L'archiviazione avviene trascrivendo il titolo della pratica sulla camicia o sul fascicolo che contiene quelle carte e ripetendolo sull'indice dell'intera unità di conservazione che conterrà quella pratica assieme ad altre, in parte già presenti ed in parte ancora da nascere. La pertinenza delle carte di una pratica ad un dato affare diviene quasi automaticamente l'elemento determinante per la formazione della serie di cui fa parte quella pratica e la stessa serie sarà composta da un insieme di pratiche di distinte pertinenze, ma di omogenea origine. L'adozione del criterio di pertinenza, nei modi in cui è avvenuta nella maggior parte degli archivi di famiglia, non è contraria al principio di provenienza come principio fondamentale nella composizione di un archivio. La provenienza coincide con la genealogia e la pertinenza con la diversità degli affari trattati dagli autori delle carte, ossia con le distinte competenze del produttore dell'archivio.

La serie di carte d'amministrazione che si è formata nei modi e tempi descritti è composta da microserie e da fascicoli del tutto informali. Se per coerenza formale di un insieme di documenti si intende l'omogeneità strutturale degli stessi e la costanza nella disposizione degli elementi da cui sono composti, queste serie documentarie sono qualcosa d'altro. Le scritture amministrative e, si potrebbe dire l'intero archivio di famiglia, rappresentano il loro autore secondo un sistema di coordinate che non è ufficiale e riconosciuto dall'esterno, ma determinato dall'autore stesso. Queste coordi-

¹¹ *Ibidem*, p. 83.

nate sono stabilite dalla famiglia su diversi livelli: più in generale esse sono in funzione dell'esigenza di oggettivare la propria presenza in una data società e più in particolare vengono individuate e confermate in rapporto all'attività specifica e contingente da documentare, per diventare regola per tutte le attività similari sviluppate in seguito. Non vi è modo costante e uniforme nella composizione di queste unità archivistiche; non è operante l'esigenza di rispettare procedure interne, e quelle esterne, ineludibili nei rapporti con le magistrature statali, influiscono solo per lo stretto necessario, nello specifico momento di contatto burocratico e non coinvolgono tutto l'insieme documentario familiare correlato.

La sedimentazione spontanea delle carte ha formato delle pratiche connesse alle procedure d'azione dei loro autori: procedure private ed autonome che attingono la propria autorità dall'autore e non dal rispetto di coordinate prestabilite, esterne all'autore e al titolare dell'archivio. Quel rispetto, da un lato, non è imposto dalla situazione politica generale e, da un altro, non è consono alla natura di questo tipo d'archivio. Le famiglie non sono vincolate « a quel complesso di norme giuridiche e tecniche previste per la formazione e la conservazione dei documenti appartenenti agli archivi degli organi che esercitano funzioni pubbliche »¹². Per questa ragione sostanziale le serie d'amministrazione degli archivi di famiglia non possono essere composte da scritture formalmente coerenti, ma in esse viene piuttosto privilegiata – come risulta palese allo studioso – la presenza di una connessione logica e solo a volte anche formale, tra le scritture che costituiscono i fascicoli e le microserie. Connessione che, in termini più ufficiali e consueti, si suole chiamare vincolo archivistico: questo vincolo è imposto dall'attività che ha prodotto la documentazione. Nelle serie d'amministrazione il vincolo archivistico si configura tendenzialmente in modo più diretto e forse anche più rudimentale che nelle altre serie dell'archivio di famiglia ed ancor più che negli archivi delle istituzioni pubbliche, proprio per la carenza di omogeneità formale che le carte quasi sempre presentano.

La seconda serie di scritture da cui è in genere composto un archivio di famiglia è quella della contabilità. Essa è costituita in prevalenza da carte di natura privata che si suole distinguere nelle due sottoserie dei documenti giustificativi e dei registri. Sono documenti giustificativi tutte le carte, di

¹² P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 1983, p. 20.

qualsiasi tipo e formato, che attestano un'entrata o un'uscita di cassa avvenuta per qualunque ragione e importo. In origine vengono usualmente riuniti in filze o in scatole e distinti nei tre ordini dei documenti giustificativi delle entrate, di quelli delle uscite per la gestione patrimoniale e di quelli delle uscite per spese personali e domestiche. Tutti i movimenti di cassa testimoniati da queste carte sono registrati in almeno due tipi di registri contabili: nel libro giornale (o « manuale »), seguendo la loro successione cronologica e nel libro mastro (o « cartulare », o semplicemente « libro »), compilato in partita doppia e, quindi, con doppia registrazione in dare e in avere nei conti dei rispettivi titolari. Vi sono anche altri registri contabili, quali i giornali particolari ed i corrispondenti partitari, in cui vengono registrati i movimenti relativi ad un settore specifico di attività o di interesse. Altri insiemi omogenei di documenti giustificativi e di registri possono esistere in rapporto a specifiche attività amministrative e finanziarie della famiglia, come nel caso vi siano gestioni contabili separate per alcune grandi proprietà o per alcuni feudi e, soprattutto, per gli investimenti finanziari di particolare rilievo, quali le fiere di cambio che richiedono la tenuta di tutta una serie di scritture specifiche regolamentate da norme e convenzioni sopranazionali.

« L'organizzazione razionale moderna dell'attività capitalistica non sarebbe stata possibile senza altri due [oltre all'organizzazione razionale dell'industria orientata secondo le congiunture del mercato e non secondo le probabilità politiche] importanti elementi del suo sviluppo: la separazione dell'amministrazione domestica dall'azienda, che ormai domina la vita economica odierna; e strettamente connessa a questa, la tenuta razionale dei libri »¹³. Nelle serie contabili degli archivi di famiglia verificiamo con assoluta precisione quest'affermazione di Max Weber e riscontriamo come la distinzione tra famiglia e patrimonio sia nettissima da un punto di vista economico e finanziario, fin dai movimenti di cassa più minuti. Anche per le spese personali e domestiche, distinte con rigore da quelle attinenti al patrimonio, tutto viene documentato con la massima e costante precisione, dalle elemosine agli alimenti, dai vestiti agli studi dei figli, per decenni e secoli senza mai alcun momento di confusione sia contabile che concettuale tra i due settori di attività economica. La distinzione è evidente anche nella

¹³ M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Firenze 1965, pp. 71-72.

condizionatura dei pezzi ed è definitivamente documentata nelle registrazioni sui libri contabili generali in cui i conti per spese personali e domestiche sono ben distinti da quelli per le attività economiche della famiglia. Questi registri contabili sono « scritture di natura complessa, elaborate in base a regole prestabilite e redatte secondo schemi uniformi » e sono di norma tenuti in partita doppia in conformità coi modelli proposti dalle opere di ragioneria del tempo ¹⁴.

Le serie originarie dell'archivio si formano nel rispetto di queste distinzioni e sono costituite dai documenti giustificativi, distinti al loro interno come detto sopra, dai registri generali, con abbinamento del giornale e del mastro relativi ai medesimi periodi di tempo, e dalle contabilità particolari di oggetto o durata circoscritti. È abbastanza frequente l'esistenza di ulteriori scritture con « contenuto meno univoco, caratterizzato da un maggior grado di variabilità e non riconducibile a modelli specifici della letteratura ragionieristica » ¹⁵, ma posti in essere dai loro autori per esigenze interne, quasi personali, di gestione e controllo di un'insieme di attività e investimenti: sono oggetto tipico di quest'ultime forme di contabilità gli impegni finanziari incrociati a situazioni politiche e amministrative particolari, come gli appalti per forniture agli eserciti, o i prestiti ai governi garantiti da rendite fiscali. Nella sistemazione originale dell'archivio non vi è mai confusione tra le diverse contabilità, tanto nella disposizione fisica delle unità (per quanto ci è dato conoscere), quanto nella loro descrizione, qualora ne sia stato compilato un elenco. Non vi era solo una « tenuta razionale dei libri » nel momento della compilazione, ma questa razionalità veniva mantenuta anche nella loro conservazione. I motivi di tanta cura sono evidenti, ma è bene sottolineare come proprio delle ragioni prosaiche abbiano portato alla conservazione delle serie contabili in quantità maggiori e in condizioni migliori rispetto alle altre serie degli archivi familiari. Ben raro è il caso che tutte le filze di carte amministrative siano state conservate ed in genere le ritroviamo in condizioni non felici, come rara è la completezza della serie della corrispondenza di cui si parlerà in seguito. Le scritture contabili sono quelle conservate con più attenzione e gelosamente custodite ed anche la distruzione, quando vi è stata, ha colpito in modo corrispon-

¹⁴ G. FELLONI, *I registri contabili*, in *L'archivio dei Durazzo, marchesi di Gabiano* (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXI/2, 1981), p. 29.

¹⁵ *Ibidem*, p. 32.

dente: quasi sempre le serie delle filze di documenti giustificativi sono incomplete, in misura analoga alle serie amministrative e di corrispondenza, mentre i registri contabili subiscono, di solito, o una rovina totale o una totale conservazione. La famiglia cura soprattutto i registri in quanto più sicuri, sia per l'attenzione posta nella compilazione, sia per la loro caratteristica di sintesi contabile, sia per la maggiore solidità fisica, ma la stessa imponenza concreta di questi libri, se molte volte ne ha salvaguardato la durata nel tempo, ne ha sancito la distruzione nei casi in cui si sono verificate speciali esigenze pratiche, sorte, in genere, contro o indipendentemente dalla volontà della famiglia. Ragioni di peso e di spazio, ragioni di utilità spicciola, attente alle dimensioni e del tutto dimentiche del contenuto dei registri contabili, hanno portato un buon numero di essi alla distruzione o all'impiego per scopi inimmaginabili in origine: basta ricordare come i registri Pallavicini e Grimaldi siano stati bruciati uno alla volta per riscaldare gli inverni dei militari che avevano occupato, dopo l'8 settembre 1943, la villa in cui la famiglia, per ironia della sorte, li aveva « sfollati » per preservarli dagli eventi bellici.

La cura che la famiglia dedica alla conservazione dei documenti contabili è palesemente superiore a quella riservata alle altre serie del proprio archivio ed è già un evidente riconoscimento del valore che viene attribuito a quel tipo di testimonianze. Le ragioni sono ovvie se si pensa alla contabilità cronologicamente più vicina al suo autore ed ai suoi eredi, ma appaiono meno chiare se si guarda, invece, ai conti di molti anni e decenni addietro. È indubbio che il sistema sociale ed i tempi lunghi delle procedure amministrative e giudiziarie di quei secoli comportassero la necessità di documentare fatti anche di parecchi anni prima, ma tutte le scritture contabili sono atti privati, non validi come prova in giudizio. Quando veniva concesso un credito si stilava un atto notarile e, dunque, pubblico, ma era uno dei pochi casi in cui si poteva presentare un atto formale e ufficiale; in tantissime altre situazioni l'impegno era di natura prettamente privata, come nei contratti di locazione o nella gestione dei beni feudali e allodiali. Era di certo percepito il carattere vincolante per gli aventi parte, che proviene dalla continuità di una gestione contabile: l'esistenza di precedenti anche remoti rende le registrazioni contabili contemporanee più cogenti, sia pure in modo informale, rispetto a quelle di un'amministrazione senza tradizioni, soprattutto in un sistema sociale legato con forza alla consuetudine ed alla conservazione. Vantare documentazione contabile di un certo volume, risalente a secoli

precedenti, significa un'affermazione di notevole prestigio, ma più ancora significa che la famiglia è sempre stata al corrente di tutti i legami economico-finanziari sorti con le altre famiglie e conosce i comportamenti tenuti da quelle famiglie nelle varie occasioni. La corretta conservazione delle serie complete delle scritture contabili ha per la famiglia che ne è autrice un particolare valore, costante nel tempo, perché le consente di essere informata in modo diacronico sulla realtà economico-sociale in cui opera. Le scritture contabili sono la principale testimonianza della presenza di una famiglia come organo operante nella società e per questo sono considerate come la parte più preziosa dell'archivio.

Si diceva del valore informativo delle scritture contabili, ma è ovvio che la documentazione più significativa in tal senso è la corrispondenza, composta dalle lettere ricevute e dalle copie di quelle inviate. La corrispondenza è la terza megaserie dell'archivio di famiglia ed è costituita dalle due serie delle lettere, riunite generalmente in filze o scatole, e dei copialettere, registri o fogli sciolti che siano. Entrambe le serie si formano in ordine cronologico, ma spesso in sequenze non unitarie. È frequente il caso che vi siano oltre alla serie familiare, altre serie di corrispondenza attinenti alle distinte proprietà maggiori o ai corrispondenti esteri: vi sarà così una serie di lettere, ad esempio, di Francia e Inghilterra, oppure di lettere di un dato feudo, senza che queste interferiscano con la serie generale. Vi è una grande varietà di soluzioni nella struttura di questi insiemi, altrimenti molto ripetitivi da un punto di vista diplomatico. La disposizione originale della corrispondenza può essere sia in ordine cronologico, che in ordine alfabetico per nome del destinatario, sia in ordine alfabetico per nome del mittente, che in ordine alfabetico per nome della località di provenienza, sia in ordine tematico per oggetto delle missive, che in disordine, ma ancora infilate come in origine. Il criterio varia per ragioni che è difficile generalizzare, ma che rispondono ad una valutazione di opportunità maggiore o minore di una disposizione rispetto ad un'altra. Opportunità che significa utilità, rapidità di consultazione, ma anche più valida completezza documentaria ai fini del raggiungimento degli scopi propri dell'autore di quella documentazione. Criterio di organizzazione della memoria documentaria che risponde il più possibile alle potenzialità di utilizzazione della stessa.

Anche a proposito della serie della corrispondenza viene da domandarsi quale utilità avesse la conservazione completa delle carte antiche. Bisogna porre attenzione al contenuto delle lettere di queste famiglie. Chi le

ha studiate sa bene che sono pressoché prive di qualsiasi accento personale e tanto meno emotivo: sono tutte lettere d'affari, lettere mercantili, lettere che danno resoconti sulla situazione delle varie zone da cui sono state spedite, lettere, insomma, che forniscono informazioni. Solo sporadicamente e non prima della seconda metà del Settecento, compaiono alcuni cenni personali e familiari che trovano la possibilità di manifestarsi quando si è creato tra i corrispondenti un rapporto di fiducia e di pari considerazione tale da non « compromettere » la segretezza delle questioni private. Quest'apertura si inserisce nella complessa mutazione della struttura delle famiglie nobili-oligarchiche che si verifica in quel periodo: dal modello della famiglia estesa si passa in modo graduale a quello della famiglia nucleare, ove il capofamiglia non ha più il ruolo guida proprio del sistema precedente e si attenua il rigore gerarchico che improntava tutti i rapporti interni e esterni alla famiglia.

In merito all'« azienda Genova » è stato scritto da Giorgio Doria che « La riuscita nel mondo degli affari è da attribuire alla capacità da parte di un gruppo omogeneo, reso compatto da fitte interrelazioni, di elaborare una solida strategia di base, articolata nel tempo in opportune strategie sub-globali, assunte con lungimirante tempestività ... Occorreva perciò un efficiente sistema informativo che consentisse di disporre di una ricca serie di dati, costantemente aggiornati e attendibili »¹⁶. Due elementi fondamentali vengono dunque visti alla base della fortuna economica e finanziaria di quegli oligarchi-mercanti-banchieri: la compattezza di gruppo e le informazioni. La compattezza non poteva essere meglio garantita che dall'appartenenza ad una stessa famiglia, sia pur intesa in senso ampio, e torna così evidente il ruolo primario che concretamente aveva la genealogia. Le informazioni venivano assicurate dalla fitta rete di corrispondenti stesa su tutto il territorio europeo. Corollario di questa efficienza informativa era la tenuta corretta e funzionale della corrispondenza ricevuta e spedita. Il capo della famiglia riceveva le informazioni inviate dal suo corrispondente di un'altra

¹⁶ G. DORIA, *Conoscenza del mercato e del sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII*, in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo* (« Annali dell'Istituto storico italo germanico », 20, 1986), pp. 57-121. A questo proposito va ricordato uno dei casi più significativi e conosciuti: l'Archivio Datini di Prato con oltre 150.000 lettere: cfr. E. CECCHI, *Federigo Melis e l'archivio Datini di Prato*, in « Quaderni di storia postale », 2 (1983), p. 76.

città ed a sua volta le trasmetteva al corrispondente su un'ulteriore piazza, corredate dalle pertinenti istruzioni per operare; quest'ultimo relazionava su quanto fatto e forniva nuove informazioni che venivano utilizzate per altre situazioni e così via in un continuo circuito di notizie e di istruzioni operative. Al centro di tutto il movimento vi era il capo famiglia che risiedeva nella città base e che teneva in archivio l'intero patrimonio delle informazioni organicamente correlate: ossia conservava la serie della corrispondenza in ordine e corredata dalle opportune rubriche.

Il volume della corrispondenza è proporzionale alle dimensioni dell'attività del suo autore e tende, in genere, ad essere sovrabbondante anche a causa dello stile e del periodare piuttosto ridondante e prolisso. Le informazioni sono comunque precise e compaiono in tutte le missive assieme agli argomenti specifici della lettera; non di rado il corrispondente ripete più volte in lettere diverse la notizia che ritiene di maggior valore ed anche questo spiega la sovrabbondanza delle carte: non si poteva essere sicuri dei tempi di consegna e nemmeno della consegna stessa. In genere le lettere conservate in archivio sono moltissime e la serie della corrispondenza è la più ricca di materiale tra le tre megaserie.

Qualunque sia la disposizione della corrispondenza, le unità sono tutte contraddistinte da note esplicative sul fronte della filza o della scatola ed i registri copialettere sono corredate da indici alfabetici dei nomi dei corrispondenti e, non di rado, anche dall'elenco delle località di destinazione. Le serie delle lettere ricevute e di quelle spedite hanno in genere una struttura parallela sostenuta dai rimandi indicati sulle lettere ricevute alle risposte che sono state date loro e che troviamo scritte nel corrispondente copialettere. La conservazione è quasi sempre separata, tranne in qualche raro caso in cui le minute delle risposte, scritte su fogli sciolti, sono accoppiate alle lettere ricevute a cui si riferiscono, ma il rapporto esistente tra le due serie è comunque immediato. È evidente la cura che la famiglia pone nella conservazione di queste particolari carte ed anche se una certa pedanteria pare tipica della mentalità di quei secoli (Settecento, soprattutto), è significativa del valore attribuito ad esse. « L'informazione vantaggiosa è soprattutto quella poco divulgata »¹⁷, anche per ragioni di segretezza bisogna custodire queste fonti di notizie, impedendo che altri concorrenti, reali o potenziali, cono-

¹⁷ F. BRAUDEL, *Civiltà materiale* cit., p. 413.

scano le strategie economiche e finanziarie della famiglia. L'archivio è da secoli luogo di conservazione segreta e da tenere segreto al punto di negare con spudoratezza la sua stessa esistenza. È il luogo in cui – sembra un gioco di parole – le carte sono scoperte e dove si possono conoscere tutti i progetti strategici e tattici della famiglia, i suoi meccanismi di funzionamento e le sue difficoltà, le effettive capacità dei suoi membri e le inefficienze. La serie della corrispondenza è senz'altro la più esplicita in questo senso ed anche la più accessibile agli studiosi odierni, sia pure in presenza del forte deterrente costituito dalla vastità della documentazione da studiare.

Se l'origine e la formazione degli archivi di famiglia sono tendenzialmente costanti ed uniformi nell'età di antico regime, non si può dire lo sia anche la loro struttura originaria e tanto meno quella che si può riconoscere in essi durante i lunghi tempi di conservazione.

È bene ribadire che « mentre un ordinamento è qualcosa che deliberatamente si dà a un determinato insieme, una struttura è qualcosa che vi si scopre, cioè si cerca, si individua e si studia, indipendentemente dal fatto che sia stata « data » a suo tempo o si sia invece spontaneamente costruita »¹⁸. L'ordinamento che viene dato all'archivio in seguito alla sua formazione originaria viene da noi riconosciuto come struttura originaria e così per tutte le eventuali diverse sistemazioni subite durante il periodo di conservazione che corre tra l'origine ed il momento in cui lo studiamo. La nuova disposizione, sia pure storica, che possiamo dare alle carte di quell'archivio, è un nuovo ordinamento progettato sulla scorta di uno studio attento delle precedenti strutture.

La struttura degli archivi di famiglia si presenta in genere sempre molto variata nel tempo: è ben raro che un archivio di questo tipo mantenga immutata la struttura iniziale perché troppo esposto alle mutevoli esigenze dell'amministrazione familiare. L'origine puramente privata e l'autonomia da norme vincolanti che contraddistinguono l'archivio di famiglia determinano in notevole misura questa possibilità di variazioni di struttura. Se si considera, inoltre, la caratteristica pragmaticità e informalità delle carte e delle serie che lo compongono, si comprende come la complessiva organizzazione delle distinte parti dell'archivio sia in diretto rapporto con le esi-

¹⁸ F. VALENTI, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XLI (1981), p. 28.

genze anche contingenti e con le modificazioni di strategia della famiglia. Famiglia che continua a conservare le antiche carte perché sempre potenzialmente utili, ma che, proprio per questo, in presenza di una situazione economica e politica mutata, non esita a modificare l'ordine dell'archivio in funzione di quel mutamento di situazione. Questo riordinamento dell'archivio ha luogo in misura totale o parziale tutte le volte che il capofamiglia ritiene opportuno procedere in tal senso: come la gestione complessiva delle fortune familiari dipende dal capofamiglia, così la vita stessa dell'archivio dipende sempre dalle sue decisioni.

Vi sono diversi aspetti di aleatorietà nelle vicende di un archivio di famiglia. Può estinguersi la famiglia e l'archivio venire smembrato o disperso, può modificarsi la composizione del patrimonio e l'archivio variare con esso, può esserci un capofamiglia che trascura l'archivio o che lo cura di persona e l'archivio subirne tutte le relative conseguenze. Soprattutto quest'ultimo caso può produrre le modificazioni strutturali maggiori quando il capofamiglia dà disposizioni precise sulla tenuta delle carte. La sua volontà non è discutibile e vengono effettuate delle risistemazioni artificiali che hanno come unico reale risultato lo smembramento delle serie originarie. Spesso le variazioni richieste sono solo parziali, riguardano solo una parte delle carte: non vengono mai toccate le scritture contabili, raramente la corrispondenza, quasi sempre le carte amministrative e gli atti di causa. Sono questi ultimi i documenti più soggetti alle mutevoli esigenze contingenti di « oggettivazione della presenza » della famiglia nella società in cui opera perché sono quelle più collegate, anche sotto un profilo formale, alle mutazioni di quella società. Sulle modifiche strutturali si può, inoltre, riconoscere un ruolo non trascurabile alle tendenze culturali che spesso giungono ad influenzare la stessa amministrazione pubblica. Si sviluppano nuove forme documentarie e nuovi criteri di organizzazione della documentazione: l'archivio si accresce con nuovi tipi di documenti che subentrano ad altri, provocando cesure e mutazioni nelle sequenze che necessariamente si riflettono sulla struttura complessiva.

Un ulteriore fattore di modificazione strutturale va individuato nei processi di aggregazione di serie più o meno consistenti provenienti da un altro archivio o da diversi archivi. L'aggregazione si verifica quando, in seguito ad un passaggio di beni, anche delle carte relative all'amministrazione di quei beni passano al nuovo proprietario. Questo trasferimento riguarda di solito solo una parte limitata della documentazione attinente a quei beni

e non la sua totalità, ma seguono di certo il bene i documenti che ne attestano i diritti di proprietà e possesso originari e tutte le scritture che provano degli « affari » in essere al momento del passaggio. L'archivio aggregato entra nell'archivio aggregante in modi che variano di volta in volta a seconda dell'importanza riconosciuta al nuovo bene ed all'organizzazione dell'amministrazione che lo riceve. Può mantenersi del tutto distinto rispetto alle serie già esistenti, come può essere integrato in esse o dare origine a nuove serie costituite con il riordinamento generale delle precedenti e delle nuove unificate. In tutti i casi viene modificata la struttura iniziale sia dell'archivio aggregato che di quello aggregante.

L'archivista che opera su questi documenti ed anche lo studioso che li consulta, dovrebbe aver presente tutto l'insieme delle questioni relative, al fine di procedere nel suo lavoro in modo coerente allo sviluppo storico dell'archivio, soprattutto in prospettiva di un riordinamento. Come si è cercato di illustrare, l'ordinamento originale di un archivio di famiglia è fortemente correlato ad un insieme di fattori caratterizzati da una peculiare variabilità, raramente stabilizzata in una struttura organica definita. Ordinamento originale che può essere sia il primo ricevuto, come l'ultimo ordinamento globale e significativo dato dalla famiglia alle proprie carte. L'originalità dell'ordinamento non consiste nella sua antichità, ma piuttosto nella sua pregnanza: deve essere effettuato dall'autore (« produttore », secondo una locuzione più meccanicistica)¹⁹ e deve riguardare l'intero archivio, antico e contemporaneo, presentando un quadro dell'insieme documentario organico e storicamente significativo. Negli ordinamenti originali degli archivi di famiglia ritroviamo l'attuazione di regole e precetti solo funzionali e non formali. Le serie vengono ordinate in rapporto alle loro potenzialità di utilizzazione pratica e non in relazione ad un modello giuridico, amministrativo o, comunque, formalmente determinato. La particolare posizione istituzionale della famiglia comporta, come si è già detto, anche questa autonomia di organizzazione documentaria correlata alle sole esigenze pratiche dell'amministrazione generale della famiglia. Se non vi sono regole fisse e norme da seguire, vi sono però delle prassi persistenti o almeno prevalenti, nell'effettuazione di quegli ordinamenti.

¹⁹ *Ibidem*, p. 12.

Si è detto a proposito delle carte amministrative che nella fase di formazione di quelle serie opera un criterio di pertinenza. Pertinenza che si è visto coincidere in questo caso con la provenienza. In generale si può dire che una delle costanti d'ordinamento degli interi archivi di famiglia sia proprio l'applicazione di un principio di pertinenza che coincide con la provenienza storico-amministrativa delle carte. Innanzi tutto si riconosce una pertinenza ai singoli membri più significativi della famiglia ed ai singoli beni patrimoniali più importanti; il che equivale ad una provenienza personale e geografica, oltre a rispondere al più generale criterio dell'individuazione e del rispetto delle competenze dell'autore dell'archivio. All'interno di questa distinzione prioritaria viene in genere operata una seconda individuazione del materiale secondo un criterio più pragmatico: l'accorpamento delle carte relative ad una medesima questione. Il materiale è sistemato per fascicoli, pratiche, affari o dossier (come dir si voglia) composti da tutte le scritture utili per la ricostruzione dell'accaduto e per poter essere utilizzato come attestazione dei diritti acquisiti. Le unità – filze, buste o scatole – sono composte da un numero variabile di fascicoli ognuno dei quali è attinente ad una particolare questione relativa ad un ambito genealogico o geografico-patrimoniale specifico, a cui è intestata l'intera unità. I fascicoli possono essere costituiti da un numero di carte molto diverso, da una o due, a parecchie decine: in questo caso, per non avere un volume di scritture eccessivo, è frequente l'uso di dividere la pratica in più sottofascicoli e di segnarli con lettere alfabetiche che indicano la loro sequenza corretta. È possibile non sia sufficiente un contenitore unico di dimensioni normali per riunire tutte le pratiche relative al medesimo oggetto: si forma allora una microserie di unità segnate e legate tra loro da un'analoga intitolazione e da una numerazione particolare. All'interno delle unità i fascicoli sono tendenzialmente disposti in ordine cronologico, ma con molte eccezioni. Non pare si possa indurre un criterio generale di disposizione del materiale a questo proposito: la casistica propone troppe realtà diverse anche non ordinate o prive di elementi (numeri, lettere) che indichino l'ordine originario. La progressione cronologica è sempre seguita nelle unità di scritture contabili, ma non sempre in quelle della corrispondenza e nelle carte amministrative. Alcune serie sono corredate da indici delle singole unità. Tutti i libri mastri, generali e particolari, ne sono forniti fin dalla loro composizione (ma possono essere andati persi, dato che spesso sono redatti su un fascicoletto staccato) e abbastanza di frequente anche le unità di documentazione amministrativa risultano indicizzate, ma solo dopo la loro chiusura. Questi indici possono

essere di vario tipo. Sono alfabetici (rubriche) tutti quelli dei registri contabili e rimandano alla carta ove è scritto il conto intestato a quel nominativo. Sono di tre tipi diversi quelli redatti su unità costituite da fascicoli: alfabetici, cronologici e di disposizione. Tutti rimandano al numero del fascicolo. È piuttosto raro che esistano degli inventari dell'intero archivio. A volte può essere che siano stati dispersi, ma nella maggior parte dei casi pare non siano mai stati compilati. Più spesso vi sono degli inventari parziali, solo di una serie ad esempio, composti quasi ricopiando gli indici particolari delle unità.

Da questa disposizione del materiale e dagli strumenti di corredo compilati in origine emerge con evidenza che nell'ordinamento degli archivi di famiglia d'*ancien régime* non vi era vaghezza ed imprecisione, ma al contrario il criterio di disposizione del materiale era attentamente studiato anche caso per caso sulla base di un'esperienza ed una tradizione ben collaudata. Scopo finale di questi ordinamenti era la funzionalità della disposizione ai fini del più rapido reperimento della documentazione di volta in volta necessaria, come se facesse ancora parte dell'archivio corrente. Quest'attenzione nei confronti dell'archivio, più interessata alle singole unità che alla loro serialità, mostra un altro aspetto delle procedure archivistiche familiari: è raro riscontrare un piano globale di ordinamento, mentre è presente con costanza un'attenta visione settoriale della documentazione. La struttura che ritroviamo in questi archivi è tendenzialmente slegata, non unitaria e complessiva, anche se l'archivio è per intero ordinato. L'archivio risulta piuttosto come un insieme di serie autonome che, in quanto prodotte e relative alla medesima famiglia ed al suo patrimonio, viene conservato unitariamente, ma senza una coesione strutturale profonda. La volontà del capofamiglia, pur essendo determinante sull'archivio in modo autocratico, non produce una struttura piramidale né gerarchica: non vi è una *reductio ad unum*, ma piuttosto la compresenza di tanti elementi indipendenti coordinati tra loro.

Ammesso che si possa trovare una motivazione generale a questa tipicità degli archivi di famiglia, dovrebbe essere individuata nella loro diretta dipendenza dall'autore anche per la conservazione. Si presentano, infatti, come archivi correnti ben ordinati, non come archivi di deposito o « storici », relegati in un locale inutilizzato e dimenticato. Questi archivi vivono e lavorano con la famiglia e ricoprono un ruolo di grande importanza per essa. Ne è esempio illuminante il caso di Giovanni Luca Pallavicini, ex governatore

dello Stato di Milano durante l'insurrezione antiaustriaca genovese, che quando si ritira a vivere a Bologna non ritenendo opportuno tornare a Genova, si preoccupa per l'archivio della sua famiglia che dispone venga totalmente trasferito nella nuova residenza e raccomanda insistentemente attenzione e sorveglianza al cugino Giovanni Carlo, che se ne deve occupare in sua vece. Senza archivio si trova privo di un essenziale strumento d'azione e di prestigio anche se ormai è lontano dalla città natale e intuisce che nemmeno i suoi discendenti vi faranno ritorno ²⁰.

L'intensità e la concretezza del legame esistente tra autore ed archivio opera positivamente ai fini della conservazione, ma frena in modo sensibile la sedimentazione spontanea del materiale e la sua organizzazione strutturale. Mentre negli archivi di istituzioni abbiamo in genere una struttura ben conformata e spesso anche sviluppata con scientificità, proprio per la loro natura e per la forte mediazione che vi è tra autore e conservazione, negli archivi di famiglia questa mediazione è inesistente o minima e la conservazione è realizzata in modi molto più vicini a quelli opportuni per l'utilizzazione pratica dei documenti piuttosto che a quelli propri della costituzione di una memoria formale. L'archivio di famiglia, allora, che tipo di « memoria » è dell'attività della famiglia ? Anche l'archivio di famiglia, come qualunque altro, è memoria formale di quanto compiuto dal suo autore, anche se composto da documenti spesso redatti in modo empirico ed informale. La famiglia ha un'esigenza più pragmatica che formale nei confronti del proprio archivio, ma come si è visto sviluppa forme e modelli documentari propri che si rendono puntualmente palesi nella loro struttura particolare.

Se l'aspetto strutturale è dunque così lieve e sottile, come si può procedere nei lavori di riordinamento e inventariazione degli archivi di famiglia ? Premessa l'esigenza di seguire le indicazioni generali ormai acquisite da tutti gli operatori del settore, sembra opportuno rifuggire da ogni precettistica in merito, ma è necessario insistere sui fondamenti metodologici di tali lavori per operare nel rispetto di un modello generale che, salvaguardando ogni aspetto di specificità, garantisca un livello di analisi dei documenti e di realizzazione dei lavori archivistici adeguato alla valenza storica di questi archivi, nell'osservanza di criteri di uniformità e di leggibilità non più eludibili

²⁰ Archivio Durazzo Giustiniani, *Archivio Pallavicini, archivi propri*, ramo primogenito, nn. 264-265, lettere di Giovanni Luca Pallavicini a Giovanni Carlo Pallavicini del 14 novembre 1763, 30 gennaio 1764, 6 febbraio 1764 e 2 aprile 1764.

da alcuno ²¹. Operare secondo il metodo storico significa applicare un metodo che rispetti l'origine, la formazione e la struttura storica dell'archivio assieme alla sua tradizione di conservazione. In concreto su questo tipo d'archivi significa porsi come obiettivo prioritario il rispetto dell'attività dell'autore in tutte le sue articolazioni, con l'intento di ricomporre l'ordinamento originario. Senza alcuna forzatura, con la massima delicatezza (mi si passi il termine) e cautela nella valutazione dei documenti, si deve evitare di interpretare e si deve, invece, solo « leggere » la serie, le maggiori come le minori, alla luce dell'attività della famiglia, assumendo una posizione interna e contemporanea ad essa. Ci si muove in un ambito non codificato ed è essenziale non procedere come se lo fosse: la cautela nella lettura delle carte, da non scambiare per approssimazione o superficialità d'analisi, è tanto più necessaria quanto più vaghi e difficili da comprendere possono essere gli eventi documentati ed i modi adottati per descriverli.

La ricomposizione delle serie è l'obiettivo centrale del lavoro di riordinamento anche di un archivio di famiglia. In alcuni casi è di facile realizzazione, come per i registri contabili e i copialettere, ma in altri appare quasi irrisolvibile, come spesso accade per le carte amministrative e gli atti di causa. In queste serie sono sempre ben individuabili gli oggetti ed i relativi fascicoli, ma è spesso non verificabile la loro posizione in sequenza di conservazione. La serie risulta come un insieme ordinato secondo un criterio non gerarchico, ma di autonomia: non vi è sintassi in questi archivi, ma solo paratassi. La disposizione seriale lega le varie parti non in modo concettuale e procedurale, ma solo funzionale. La comprensione di questo criterio di

²¹ Si richiamano alcuni testi sulla compilazione degli inventari archivistici, le cui indicazioni sono da considerare come norme generali da rispettare: P. CARUCCI, *Gli inventari*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XLIX (1989), pp. 547-557; *Fonti archivistiche: problemi di normalizzazione della descrizione nella redazione degli strumenti per la ricerca. Atti del seminario di studi, Roma 20-21 gennaio 1992*, in « Archivi per la storia », V/1 (1992); *L'inventariazione archivistica. Aspetti, metodologie, problemi. Atti del seminario interregionale sull'inventariazione*, Venezia 15 febbraio 1992, a cura dell'ANAI-Sezione Veneto, Venezia 1992. Connessa all'inventariazione è l'esigenza di indicizzare l'intero mezzo per la ricerca e la specifica serie della corrispondenza secondo criteri uniformi e riconosciuti. Cfr. E. ALTIERI MAGLIOZZI, *L'elaborazione degli indici delle pubblicazioni archivistiche: prima indagine sui criteri di indicizzazione dei nomi medioevali*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XLIX (1989), pp. 558-479; e *Gli archivi Pallavicini di Genova*. I cit., pp. 68-69; *Norme per i collaboratori delle pubblicazioni degli Archivi di Stato*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », LI/2-3 (1991).

funzionalità è la chiave di volta del lavoro di riordinamento dell'archivio di famiglia, ove il rispetto dello sviluppo storico della memoria documentaria coincide col rispetto dell'asistematicità della sua costituzione.

Se vi è un problema di struttura negli archivi di famiglia in senso proprio, è ancora più forte la presenza di un problema di « tettonica » quando fungono anche da archivi di concentrazione di altri complessi simili²². Si presenta un problema di struttura generale del fondo archivistico familiare se in esso sono compresi degli archivi aggregati. La posizione di questi archivi in rapporto all'archivio aggregante può variare notevolmente da caso a caso, ma in generale pare che la famiglia aggregante non si ponga più di tanto questo tipo di problema. In effetti è l'organizzazione amministrativa familiare che determina la gestione di questi archivi, o spezzoni d'archivi, che giungono come corpo estraneo, ma che tornano utili né più né meno delle serie proprie²³. A questo proposito è più che mai vero che la realtà risulta più complessa e multiforme di quanto si possa ipotizzare e ci si sente dunque autorizzati solamente a insistere sulla scientificità del metodo. Metodo che, se è scontato debba essere storico, deve soprattutto essere asistematico: non riferirsi a modelli e a schemi, ma giungere a proposte che siano aderenti alla realtà dell'archivio su cui si lavora. Nulla di nuovo rispetto alla generale metodologia archivistica moderna, ma con la maggiore attenzione possibile alla spontaneità delle serie che spesso sono effimere, transitorie e contingenti. Negli archivi di famiglia nulla è scontato e preordinato ed è solo nostra la tentazione di vederli come un qualcosa di intrinsecamente organico, mentre sono degli insiemi omogenei solo in rapporto all'attività della famiglia. Questa loro peculiarità ha fatto talvolta sorgere una presunzione di inattendibilità nei confronti della documentazione familiare: niente di più falso sia in termini generali, che in termini particolari. Il fatto stesso che queste carte fossero di utilità immediata, che rispondessero alle concrete esigenze della famiglia e non a suoi compiti astratti e la considerazione

²² F. VALENTI, *Riflessioni* cit., p. 28.

²³ Aspetti più specifici della problematica indotta dall'aggregazione di archivi sono stati sviluppati in *Gli archivi Pallavicini di Genova*. II. Archivi aggregati, a cura di M. BOLOGNA, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXV/2 (1995); anche in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti*, CXXVIII, Roma 1996, pp. 8-9. Nel medesimo testo si considera anche l'ulteriore questione della numerazione generale di questi complessi archivistici, che risulta problematica sia se si propende per una soluzione di continuità totale, sia se si privilegia la distinzione delle parti.

fondamentale che queste scritture non avessero valore formale verso l'esterno se non nei singoli casi dei documenti pubblici presenti tra esse, portano alla conclusione che proprio questi archivi sono tra i più attendibili, fermo restando che l'intero discorso sull'attendibilità delle fonti documentarie è un discorso capzioso e sterile ²⁴.

Negli inventari è inevitabile presentare il materiale in una certa sequenza o anche secondo uno schema preformato, ma la sequenza non comporta gerarchia e lo schema non significa staticità. Le relazioni tra le serie devono essere non vincolanti e la massima cura deve essere dedicata alla compilazione di descrizioni aperte alle innumerevoli esigenze della ricerca. Bisogna basarsi sulla tipologia degli atti più che sul loro contenuto e cercare di affidarsi il più possibile alle antiche, originali intitolazioni. Più che mai necessaria è l'adozione di una terminologia costante ed uniformata ai criteri generali (ufficiali se ve ne sono), non indulgendo alle locuzioni e alle consuetudini locali. Il lessico deve essere rigoroso ed esplicito e gli eventuali riferimenti storici e geografici diretti e puntuali ²⁵. In sostanza appaiono contemporaneamente necessarie una scientifica flessibilità nella valutazione critica delle carte e una risoluta ed esatta capacità di descrizione.

²⁴ La presunzione di inattendibilità discende da due considerazioni generali su questi archivi: la loro origine può essere stata viziata, e la loro conservazione non è quasi mai stata ininterrotta. Su un pretestuoso vizio d'origine pare di poter scomodare l'ormai classico H. Jenkinson quando afferma che « Archives are documents accumulated by a natural process in the course of the conduct of affairs of any kind, public or private, at any date » (H. JENKINSON, *The english archivist. A new profession*, in *Selected writings of sir Hilary Jenkinson*, Gloucester 1980, p. 237). Non vi è dubbio che gli archivi di famiglia si formino proprio per accumulazione di documenti naturalmente prodotti durante lo svolgimento delle attività proprie della famiglia e non vi è dunque spazio per il dubbio sulla loro spontaneità. Sull'imparzialità delle testimonianze fornite da quelle carte si deve riflettere come su tutti i documenti: ovunque può essere attestata un'informazione falsa, anche in un documento autentico e l'unica difesa che si ha a disposizione è l'analisi critica del testo. In merito all'autenticità assicurata dalla custodia ininterrotta, si ricorda che nel nostro paese è estremamente raro trovare archivi che abbiano goduto di una *unbroken custody*, e che questa critica non può essere tenuta in considerazione se non a pena di una massiccia epurazione archivistica. Parecchie volte, inoltre, è accaduto che questi archivi siano sempre stati tenuti dalla famiglia stessa per secoli e che, quindi, proprio nei loro riguardi, più che per tantissimi archivi d'istituzioni, si possa parlare di una continuità di conservazione che ne garantisca anche l'autenticità.

²⁵ A questo proposito risultano utilissime le indicazioni su alcuni aspetti concreti della compilazione degli strumenti per la ricerca, che costituiscono il primo elemento concreto di uniformazione di essi, contenute in *Norme per i collaboratori* cit.

Per poter approdare alla compilazione di un modello generale è necessario, in ogni caso e con qualsiasi tipo d'archivio, giungere preliminarmente alla formulazione di un lessico e di un criterio di descrizione normalizzati e quindi costanti e uniformi. L'enunciazione unificata dei nomi e dei termini impiegati nelle descrizioni non significa assolutamente l'adozione di *cliché* standard preconfezionati e autonomi rispetto ai documenti che compongono l'archivio su cui si lavora; al contrario significa garantire il rispetto pieno di quelle scritture e la completa leggibilità dello strumento per la ricerca che si sta compilando, senza cadute nel particolarismo e nella ricerca di una sterile originalità. Alcuni passi avanti sono stati compiuti negli ultimi anni verso l'adozione di un lessico archivistico uniforme, soprattutto all'interno degli Archivi di Stato e delle loro pubblicazioni, ma si è restati, per ora, su un livello generico e piuttosto marginale. Non pochi ostacoli sorgeranno quando si dovranno precisare le definizioni di termini più specifici propri di tipi particolari di documenti o di aree storiche circoscritte. La lista d'autorità predisposta dal Consiglio internazionale degli archivi (ISAAR.CPF) relativa agli archivi di famiglia, è valida e corretta sotto tutti i punti di vista, ma si limita alla descrizione dell'archivio nel suo complesso: vengono richiesti il nome della famiglia, la data cronica e topica di esistenza, i luoghi di attività, la nazionalità, le funzioni e le attività, l'albero genealogico e le relazioni con altre famiglie. Si ottiene in questo modo un'esauriente scheda sulla famiglia, ma si sa ben poco sul suo archivio.

Nella descrizione delle carte che compongono un archivio di famiglia appare essenziale il rispetto di alcuni criteri che possono essere validi anche per altri tipi di complessi documentari:

1. Individuare e rappresentare le funzioni e le attività fondamentali che la famiglia ha svolto nel tempo, in rapporto agli interessi economici e politici che ha avuto nelle diverse situazioni sociali in cui ha operato.

2. Sulla base di un sicuro inquadramento giuridico-istituzionale dell'ambito sociale di attività, individuare e porre in evidenza i rapporti genealogici e di solidarietà parentale e di casta che hanno contrassegnato lo sviluppo della famiglia.

3. Studiare e descrivere l'intero archivio e le parti che lo compongono come complessi organici di documenti originati dall'esigenza di oggettivazione sociale della famiglia in situazioni mutevoli e non prevedibili.

4. Mantenere ben chiara e distinta la provenienza delle carte, ponendo attenzione sia all'autore specifico che alla questione affrontata nella pratica.

5. Aver sempre presenti i diversi livelli di omogeneità possibile tra i documenti di questo tipo d'archivi: ad es. forma, natura, oggetto, autore, data. I vari livelli si possono intersecare in fasi differenti dello sviluppo della pratica, senza costituire una soluzione di continuità.

6. Se non vi è indicazione esplicita e completa di un'originaria gerarchia seriale, è necessario (e inevitabile) ricostituirla nel rispetto delle procedure più costanti di produzione della documentazione dell'attività familiare.

7. Procedere alla descrizione delle unità ponendo in immediata evidenza la tipologia della pratica e l'ambito in cui è stata prodotta.

Oltre a queste indicazioni generali sembra utile uniformare anche l'aspetto grafico di composizione della scheda inventariale, almeno nei casi di pubblicazione o di utilizzazione pubblica dello strumento per la ricerca. A tal fine si ritiene pienamente idoneo il modello adottato negli ultimi anni dalle Pubblicazioni degli Archivi di Stato per l'edizione degli inventari. La sua rappresentazione schematica è la seguente:

Numero generale	Date cronologiche estreme
« Titolo originale »	
Descrizione dell'unità	
<i>Descrizione fisica</i>	

Non è detto che tale conformazione della scheda sia funzionale per tutti i tipi d'archivio: è valida per gli archivi di famiglia, ma può essere discutibile la sua adozione, ad esempio, per gli archivi notarili o per quelli di numerose magistrature amministrative. Anche l'uso di corpi e di caratteri tipografici deve essere uniformato per non generare confusione negli studiosi. Si scrive in neretto solo la numerazione generale, tutto il resto va in tondo dello stesso corpo, mentre in corsivo, in corpo più piccolo, la descrizione fisica che deve essere contenuta nello stretto necessario fornendo sempre e solo indicazioni oggettive e non soggettive o arbitrarie (ad es.: *stato di conservazione discreto* !). Per le abbreviazioni si rimanda alle « Norme per i collaboratori delle Pubblicazioni degli Archivi di Stato » già citate.

Restano sicuramente numerosi aspetti particolari da precisare, ma su un ultimo punto generale si desidera insistere: la necessità di uniformare la

terminologia. Da anni è stato pubblicato il « Dizionario di terminologia archivistica », ma per svariate ragioni è stato ben poco utilizzato nella pratica. Tutti gli archivisti si sono trovati prima o poi alle prese con « buste », « cartelle », « pacchi », « faldoni », « scatole » e altri termini simili posti ad indicare la medesima realtà di conservazione fisica delle carte: solo l'aspetto esteriore era diverso e più o meno precisabile. Contenitori di vario formato riuniscono le scritture e ad essi è stato dato un nome particolare, che spesso perdura nell'uso locale, senza che denoti differenze significative con altri contenitori esteticamente diversi utilizzati in altre aree storiche. È molto probabile che un tempo quei termini specifici rappresentassero una reale condizionatura del materiale proprio nei modi espressamente indicati (in pacchi, in scatole, ecc.), ma ora l'uso delle buste è diffuso ovunque e costantemente adottato nei casi di riordinamento. Non si vede ragione, pertanto, di ingenerare dubbi e incertezze nei potenziali fruitori dell'archivio ed è opportuno che le descrizioni inventariali, anche in questi aspetti che potrebbero venir considerati marginali, non cadano nel particolarismo e nell'illusione di fare in questo modo della filologia, mentre rappresentano soltanto delle ennesime manifestazioni di provincialismo culturale.

Ritorna alla fine la domanda generica, ma di base, in merito all'utilità della ricerca storica su questi archivi. Non vale la pena di enumerare i tanti casi di unicità documentaria presenti in essi, ma è sufficiente citare quanto Fernand Braudel scrive sulla società dell'età moderna per comprendere con chiarezza il fondamentale valore delle testimonianze dirette e indirette presenti negli archivi familiari: « Una società accoglie i precedenti del capitalismo quando, gerarchizzata in un modo o in un altro, favorisce la longevità dei lignaggi e quella continua accumulazione senza la quale niente sarebbe possibile. Bisogna che le eredità si trasmettano, che i patrimoni crescano, che i matrimoni vantaggiosi si stringano a loro piacere; che la società si divida in gruppi, taluni dominatori o potenzialmente tali, che sia a gradini, a scale, con un'ascesa sociale se non facile, almeno possibile »²⁶.

²⁶ F. BRAUDEL, *Civiltà materiale* cit., p. 604.

INDICE

<i>Edoardo Grendi</i> , Presentazione	pag. 5
<i>Bibliografia di don Luigi Alfonso</i> a cura di Claudio Paolocci	» 7
<i>Edilio Boccaleri</i> , L'ubicazione dell'agro compascuo genuate secondo la tavola di Polcevera	» 21
<i>Vito Piergiovanni</i> , Tradizione normativa mercantile e rapporti internazionali a Genova nel medioevo	» 43
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Federico II e Genova: tra istanze regionali e interessi mediterranei	» 59
<i>Antonella Rovere</i> , Privilegi ed immunità dei marchesi di Gavi: un « Liber » del XIV secolo	» 95
<i>Paolo Fontana</i> , Contributi per un'analisi della « vita del Beato Martino eremita »	» 131
<i>Giuseppe Felloni – Valeria Polonio</i> , Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna	» 143
<i>Giacomo Casarino</i> , Arti e milizie urbane nel 1531: indizi ed esordi di un rotolo	» 167
<i>Vilma Borghesi</i> , Momenti dell'educazione di un patrizio genovese: Giovanni Andrea Doria (1540-1606)	» 191
<i>Cassiano Carpaneto da Langasco</i> , Rilettura del « caso » Strozzi	» 215
<i>Anna Maria Salone</i> , Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio	» 247

<i>Carlo Bitossi</i> , Un oligarca antispagnolo del Seicento: Giambattista Raggio	pag. 271
<i>Franca Marré Brunenghi</i> , Un autore dimenticato: Filippo Maria Bonini	» 305
<i>Claudio Costantini</i> , Genova e la guerra di Castro	» 325
<i>Edoardo Grendi</i> , Fonti inglesi per la storia genovese	» 347
<i>Alessandra Toncini Cabella</i> , Rolando Marchelli: nuove testimonianze pittoriche e documentarie	» 375
<i>Rossana Urbani</i> , I capitoli e l'oratorio di S. Erasmo di Sori . . .	» 409
<i>Riccardo Dellepiane – Paolo Giacomone Piana</i> , Le leve corse della Repubblica di Genova. Dalla pace di Ryswick al trattato di Utrecht (1697-1713)	» 425
<i>Elena Parma</i> , Sul collezionismo genovese nel XVIII secolo. L'inventario dei beni mobili del palazzo in Vallecchiara di Gio Domenico Spinola e altri documenti	» 447
<i>Daniele Sanguineti</i> , Novità sull'opera di Anton Maria Maragliano. Documenti per le cappelle Squarciafico alle Vigne e dell'Angelo Custode in N. S. della Rosa	» 489
<i>Dino Puncub</i> , Istruzioni di Francesco Maria II di Clavesana per il buon governo del feudo di Rezzo e dell'azienda familiare	» 503
<i>Fausta Franchini Guelfi</i> , Pasquale Navone dal theatrum sacrum tardobarocco all'accademia	» 537
<i>Marco Bologna</i> , Per un modello generale degli archivi di famiglia	» 553
<i>Paola Massa</i> , Andrea Podestà, sindaco di una città tra vecchia e nuova economia	» 589



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo